CAPITOLO 3

LE RAGIONI ECONOMICHE DELLE POLITICHE FAMILIARI

*Matteo Rizzolli**

1. Introduzione

Se la famiglia appartiene alla sfera privata, perché mai lo Stato interferisce con politiche pubbliche? Come giustifichiamo la spesa di risorse pubbliche per la famiglia? Perché è necessario che sia il decisore pubblico, attraverso le sue varie emanazioni, a coordinare un'azione a favore della famiglia? In definitiva, che bene fa la famiglia, al punto da giustificare l'esistenza delle politiche familiari?

A queste domande tenteremo di rispondere con il presente capitolo del report CISF 2023, dedicato alle politiche familiari. In particolare – dopo aver messo a fuoco che cosa intendiamo per politiche familiari nel capitolo *La lunga marcia delle politiche familiari* di Francesco Belletti – in queste pagine facciamo un passo indietro e guardiamo alle ragioni per le quali riteniamo opportuno tale intervento.

* **Matteo Rizzolli** è professore associato di Politica Economica presso l'Università LUMSA, dove è il coordinatore locale dell'Erasmus Mundus European Master Degree in Law and Economics e docente di Politica Economica, Economia Comportamentale ed Experimental Law and Economics. È inoltre professore stabile straordinario di Economia politica dell'Istituzione familiare presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia. È tesoriere della Società Italiana di Diritto ed Economia e associate editor della Rivista Internazionale di Economia; membro del Consiglio dell'Economia di Francesco e membro del comitato scientifico del CISF. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente la law and economics, le politiche pubbliche, l'economia sperimentale e l'economia della famiglia e le politiche della famiglia. È felicemente sposato con Lucia e padre di sei figli: Chiara, Leonardo, Ginevra, Romeo, Margherita e Adriano.

La prospettiva dell'autore è quella dell'economista – anche se formato alla scuola di economia civile[1] – che studia le politiche pubbliche per le loro implicazioni di *welfare*, ovvero ne studia l'impatto sul benessere dei cittadini. Il criterio principale a cui si fa ricorso in questo capitolo è quello dell'*efficienza*, criterio che permette di offrire un giudizio normativo su delle allocazioni alternative di risorse. La logica dell'economista basata sull'efficienza è prettamente consequenzialista: l'intervento pubblico è giustificabile se l'allocazione delle risorse ottenuta a valle dell'intervento è più efficiente di quella di partenza.

La tesi di fondo che intendiamo sostenere è che una società fondata prevalentemente su famiglie intatte[2], ancor più se unite in matrimonio, sia più *efficiente* di una società basata su singoli individui che vivono come monadi o basata su altre forme familiari più articolate e fluide (famiglie monoparentali, famiglie ricomposte e ricostituite e altre forme ancora). L'*efficienza* della famiglia prende diverse forme, empiricamente misurabili e tutte correlate alla crescita o ad altre dimensioni di benessere individuale e sociale[3].

Prima di procedere oltre è opportuno ribadire che quella economica basata sull'*efficienza* non è l'unica giustificazione possibile per le politiche familiari; ne esiste almeno un'altra, che ruota attorno alla questione dell'equità[4] e che scaturisce

[1] L'economia civile è una prospettiva culturale e interpretativa dei fenomeni economici informata dalla rilevanza dei temi della reciprocità, delle preferenze sociali, della dimensione morale, relazionale e spirituale per la comprensione del benessere degli individui e delle loro azioni negli ambiti delle istituzioni e dei mercati. Si veda Bruni et al. (2004).

[2] Seguendo una definizione inglese, per "famiglia intatta" si intende un nucleo familiare in cui l'appartenenza di entrambi i genitori e dei figli biologici è rimasta costante, in assenza di abbandoni, separazioni, divorzi o altri fattori traumatici.

[3] Si noti che Pierpaolo Donati (2012b), curatore di molti rapporti CISF, si poneva analoghe domande che approcciava con linguaggio e metodologia sociologica.

[4] Con riferimento alla famiglia e al suo trattamento fiscale viene universalmente menzionato il criterio di equità orizzontale, ovvero l'idea che soggetti in condizioni economiche simili dovrebbero essere trattati similmente dal punto di vista fiscale. Questo criterio implica che, a parità di situazione economica, individui con carichi familiari maggiori ricevano un trattamento fiscale più favorevole di quelli senza carichi familiari.

da un'istanza filosofico giuridica. Il capitolo precedente di questo volume, a firma di Margherita Daverio, dà conto di queste ragioni.

Per enumerare e illustrare gli argomenti a supporto dell'efficienza familiare, possiamo dividere il discorso in due parti: **la famiglia ha degli effetti interni positivi sulle persone che la compongono** – le chiameremo internalità – **e degli effetti esterni positivi** – le esternalità – **sul resto della società.**

2. Le internalità della famiglia

Internalità 1: La famiglia aumenta la salute fisica e mentale degli individui

Esiste un'ampia e solida letteratura che attraversa le scienze mediche, epidemiologiche, psicologiche, nonché la demografia e la sociologia, che ha studiato il legame tra la struttura familiare (per la quale intendiamo qui e nel prosieguo del capitolo principalmente l'articolazione in famiglia sposata, convivente o monoparentale) e varie misure oggettive di benessere quali l'aspettativa di vita e la salute. Molti studi hanno associato una mortalità più elevata per single, separati/divorziati e vedovi rispetto agli sposati/conviventi (Ikeda et al., 2007; Manzoli et al., 2007; Molloy et al., 2009; Sbarra et al., 2011). Studi più specifici di natura medica hanno constatato per gli sposati una prognosi migliore in caso di infarto (Dupre, Nelson, 2016) e una più elevata probabilità di sopravvivenza al cancro (Kravdal, 2001). Uno studio condotto in Danimarca che ha seguito 6,5 milioni di danesi tra il 1982 e il 2011 ha rilevato che i matrimoni tra persone di sesso opposto comportano tassi di mortalità costantemente inferiori rispetto a quelli delle altre categorie di stato civile (Frisch, Si-

monsen, 2013). Analogamente per gli USA, Rendall et al. (2011) hanno riscontrato un'aspettativa di vita più elevata per le coppie sposate, usando in questo caso dati *panel* su larga scala, ed evidenziando che il matrimonio risulta essere particolarmente vantaggioso in termini di sopravvivenza soprattutto per gli uomini sposati.

Anche per quanto riguarda la salute mentale, una mole imponente di studi ha riscontrato una robusta relazione positiva tra la struttura familiare e la salute mentale (Gove et al., 1983, 1990; Pearlin, Johnson, 1977; Ross, Mirowsky, 1989); il matrimonio, ~~ad~~ esempio, si è dimostrato essere un fattore protettivo contro il rischio di suicidio (Masocco et al., 2008).

Le implicazioni di politica pubblica sono evidenti dal momento che la salute rappresenta una delle principali voci di spesa dei moderni sistemi di welfare. Questa letteratura suggerisce, da una parte, che trascurare la salute delle famiglie finisce con il compromettere quella dei singoli individui, dall'altra che le politiche familiari e le politiche per la salute sono in parte sostituti. Più famiglie, più salute!

Internalità 2: La famiglia aumenta la felicità e la soddisfazione degli individui

Oltre alla salute fisica e mentale, che sono misurabili con variabili oggettive, esiste un'ampia letteratura che studia **l'impatto della struttura familiare e delle relazioni sul benessere soggettivo, come la felicità e la soddisfazione di vita**. La relazione tra matrimonio e felicità è uno dei primi e più solidi risultati di questa letteratura (Glenn, 1975; Wood et al., 1989) e questo risultato si è confermato sia nel confronto internazionale, dal quale emerge che la relazione tra status

familiare e benessere soggettivo risulta similmente positiva nelle diverse culture (Diener et al., 2000; Mastekaasa, 1994) sia nella sua persistenza temporale: infatti, nonostante un fenomeno conosciuto in letteratura come adattamento edonico[5], l'evidenza empirica suggerisce che, sebbene l'entusiasmo iniziale e l'attrazione possano attenuarsi nel corso del tempo, la felicità e la soddisfazione complessiva possono rimanere stabili o persino aumentare a lungo termine. Gli studi hanno dimostrato che le coppie sposate tendono a mantenere livelli più elevati di felicità rispetto ai single o alle persone in altri status familiari (Clark, Georgellis, 2013; Grover, Helliwell, 2019; Lucas et al., 2003; Zimmermann, Easterlin, 2006). L'utilizzo di dati panel e di metodologie empiriche più raffinate ha consentito anche di sciogliere il nodo del nesso causale nella relazione tra matrimonio e felicità, mostrando che davvero è il matrimonio a rendere più felici gli sposi, e non già il fatto che siano le persone felici a sposarsi più frequentemente (Grover, Helliwell, 2019; Stutzer, Frey, 2006).

In un recente lavoro Murro et al. (2023), utilizzando dati ~~ISTAT~~ che misurano il benessere soggettivo nelle sue diverse dimensioni (soddisfazione per la propria posizione economica, per la salute, per relazione con la famiglia e con gli amici, per il proprio lavoro e tempo libero), mostrano che le coppie sposate e conviventi presentano una maggiore probabilità di essere soddisfatte della propria salute e dei rapporti con la famiglia e gli amici. D'altra parte, i single presentano una maggiore probabilità di essere soddisfatti del proprio tempo libero e del lavoro. In questo studio emerge che l'in-

[5] Per "adattamento edonico" intendiamo la tendenza umana a tornare a un livello di benessere soggettivo di base dopo aver sperimentato eventi positivi o negativi. Nel contesto del matrimonio, questo significa che le coppie possono sperimentare un aumento temporaneo della felicità durante la fase iniziale della relazione, noto come "effetto luna di miele", ma nel tempo potrebbero tornare ai livelli di felicità precedenti.

tensità del legame misurata con la struttura familiare, la presenza di figli e la religiosità è correlata positivamente a quasi tutte le dimensioni del benessere. C'è anche un dato interessante circa l'impatto dei figli sul benessere delle famiglie, che risulta ambivalente e dipende sia dal tipo di famiglia che dal dominio di soddisfazione considerato. In altre parole, l'effetto della presenza dei figli può variare a seconda delle dinamiche specifiche della famiglia e delle diverse dimensioni del benessere prese in considerazione.

Anche questa serie di evidenze empiriche ha delle implicazioni importanti per le politiche della famiglia nel più ampio contesto delle politiche pubbliche. **Da tempo infatti nei paesi sviluppati sono emerse evidenze empiriche che mostrano che il legame tra crescita economica e felicità raggiunge un punto di saturazione oltre il quale l'aumento del reddito non si traduce necessariamente in un aumento proporzionale della felicità** (Easterlin, 1974). **Da qui l'idea che le politiche pubbliche dovrebbero considerare la felicità come obiettivo primario al di sopra della mera crescita economica**. E se solidi legami familiari sono una delle principali determinanti della felicità, ecco che le politiche della famiglia diventano uno degli strumenti sorprendentemente diretti di politica economica. Più famiglie, più felicità!

Internalità 3: La famiglia rende più ricchi gli individui

Nonostante nel precedente paragrafo si sia appena de-enfatizzato il ruolo della ricchezza materiale rispetto all'obiettivo del perseguimento della felicità, almeno nelle economie moderne, non si può comunque negare un legame consolidato tra struttura familiare, ricchezza e benessere economico.

Gary Becker (1981) – il pioniere dell'economia della famiglia – per primo sottolineava i vantaggi economici del vivere in un contesto familiare. Questo filone di ricerca ha consolidato nel corso del tempo una serie argomenti di natura economica a favore della famiglia (Bergstrom, 1997; Lundberg, Pollak, 2007; Ermisch, 2016) che qui rivediamo brevemente. In linea teorica, in un contesto familiare due coniugi possono ottenere un livello di reddito e una ricchezza più elevati rispetto a due altrimenti simili single, grazie allo sfruttamento delle economie di scala e alla produzione di beni comuni[6]; alla specializzazione produttiva[7]; alla condivisione del rischio[8], al miglior accesso al mercato finanziario[9] e alla possibilità di realizzare investimenti specifici in un contesto di forte incompletezza contrattuale[10].

I dati empirici confermano ampiamente queste ipotesi, mostrando come le persone stabilmente sposate abbiano incentivi a investire nel loro matrimonio e beneficino della specializzazione e delle economie di scala; e che le loro famiglie tendano anche a guadagnare e risparmiare di più rispetto ai loro coetanei non sposati o divorziati (Stevenson, Wolfers, 2007; Wilcox, Price, 2018). In letteratura si è a lungo evidenziata l'esistenza di un premio al matrimonio – un *marriage premium* – che consiste nell'idea che il matrimonio sia

[6] Si pensi al fatto che alcune spese fisse come il riscaldamento di una casa possono essere sfruttate da più persone invece di una sola. Si veda Becker (G. Becker, 1981) e Van Klaveren et al. (2008).

[7] Si pensi a due coniugi che possono specializzarsi nell'attività in cui ciascuno ha un vantaggio comparato, potendo contare poi sullo scambio e la messa in comune delle risorse. Su questo punto si veda l'approfondimento di Zamagni e Zamagni (2012).

[8] Si pensi a due coniugi lavoratori che, condividendo il reddito, si assicurano vicendevolmente contro il rischio di disoccupazione (Clark et al., 2022).

[9] In un contesto di mercati del credito imperfetti la famiglia può allentare i vincoli creditizi, ad esempio prestando delle garanzie collaterali (Borenstein, Courant, 1989).

[10] Investimenti specifici quali la nascita e la cura dei figli, il cambio di città e di amicizie sono possibili solo in un contesto che garantisce i coniugi dal rischio di *hold-up* contrattuale (Pollak, 1985; Brinig, 2000 ed anche Lafortune e Low, Forthcoming).

associato a benefici economici non altrettanto accessibili alle persone che non sono sposate. Molti studi hanno esaminato questa relazione e hanno suggerito che le persone sposate possono godere di vantaggi in termini di stabilità economica, livelli di reddito più alti e maggiori opportunità di occupazione (Akerlof, 1998; Geist, 2006; Korenman, Neumark, 1991; Pollmann-Schult, 2011; Wilcox, Price, 2018) confermando la persistenza del *marriage premium*. E sebbene questo fattore, per i maschi sposati, sembri attenuarsi nei confronti dei maschi conviventi (Cohen, 2002), ci sono evidenze che l'effetto complessivo permanga ancora e, anzi, si stia estendendo anche alle donne (Budig, Lim, 2016; Jakobsson, Kotsadam, 2016). Infatti Jalovaara e Fasang (2019) mostrano che, anche in uno stato sociale nordico egualitario come quello finlandese, i redditi e la ricchezza dei coniugi sposati con due o più figli siano più alti rispetto a quella di altri status familiari.

L'esistenza di un vantaggio reddituale e di ricchezza della famiglia e in special modo della famiglia fondata sul matrimonio ha delle implicazioni rilevanti per le politiche pubbliche, perché ribalta completamente quello che è ancora purtroppo l'*imprinting* delle politiche familiari nel nostro paese. Infatti, come sottolineano anche Francesco Belletti e Massimo Calvi nei rispettivi capitoli di questo volume, le politiche familiari sono ~~in Italia~~ spesso equivocate per politiche di contrasto della povertà. Se da una parte è vero che la nascita di un figlio impatta significativamente sul reddito disponibile dei genitori, dall'altra abbiamo visto che, nell'orizzonte di vita di una famiglia, le criticità sono in media destinate a ribaltarsi, permettendo alle persone di diventare più ricche e non, invece, meno ricche. **È quindi profondamente sbagliato impostare le politiche familiari come politiche di contrasto alla povertà. Piuttosto, bi-**

sogna guardare alle famiglie come un potente fattore di accelerazione della produzione di reddito e accumulo della ricchezza del paese. La famiglia è una risorsa per la società (Donati, 2012a), non un suo problema. Più famiglie, più ricchezza!

3. Le esternalità della famiglia

Passiamo ora a esaminare gli effetti *esterni* della famiglia, quelli che interessano non tanto i membri stessi e in particolare i coniugi, quanto la società e l'economia nel suo complesso. I filoni di letteratura che evidenziano gli effetti positivi delle famiglie sulla società sono molteplici, sebbene per motivi di spazio ne possiamo menzionare solo alcuni.

Esternalità 1: Famiglie, figli, natalità e sostenibilità dello stato sociale

Il tema dei figli e della natalità è di centrale importanza, in special modo in un paese entrato da molto tempo in un profondo inverno demografico. In questo paragrafo intendiamo accennare ad almeno una ragione economica per la quale le famiglie hanno da tempo smesso di fare figli, e di quanto sia importante passare dalla famiglia per rilanciare il tema della natalità.

Se si domandasse che cosa produce una famiglia, molti risponderebbero che la sua principale produzione sono i figli. L'economia della famiglia, sin dai tempi di Becker e Barro (1986), ha ipotizzato che l'utilità dei genitori dipenda dall'utilità dei figli. L'idea che i genitori *producano* i propri figli per motivi egoistici, al fine di trarne utilità per se stessi, rende i figli un bene privato nel senso econo-

mico del termine. Nancy Folbre (1994), all'opposto, ha sottolineato la componente altruistica e sociale dei figli, che sono un bene pubblico in quanto rappresentano il futuro della forza lavoro di un paese. Un'adeguata istruzione e formazione dei giovani contribuisce a creare una popolazione qualificata e produttiva, che può sostenere la crescita economica e l'innovazione. I figli inoltre garantiscono la sostenibilità del sistema di welfare previdenziale nei paesi dove vige il sistema a ripartizione basato sul principio della solidarietà intergenerazionale e in cui le generazioni più giovani lavorano e pagano tasse per sostenere il benessere delle generazioni più anziane. I figli infine contribuiscono all'innovazione e alla crescita economica attraverso nuove idee, talenti e capacità. Le nuove generazioni portano con sé nuove prospettive e competenze che possono guidare lo sviluppo tecnologico in vari settori. Caratterizzando quindi i figli come beni pubblici, la Folbre (1994) ha inteso evidenziare che la loro esistenza – che si deve allo sforzo economico dei genitori – comporta dei risvolti positivi per la società nel suo complesso e quindi anche per coloro che non hanno voluto o potuto avere figli. Da questo disallineamento tra costi privati sostenuti dai genitori e benefici pubblici a favore di tutti nasce il problema della sottoproduzione e la necessità dell'intervento pubblico che, attraverso la tassazione collettivizzi i costi di "produzione". Questa nuova prospettiva, in parte, aiuta anche a capire una delle radici della bassa fecondità, e possibilmente a individuare una soluzione. Misure di equità fiscale orizzontale quali le detrazioni fiscali o l'assegno per i figli sono infatti la risposta diretta di politica economica al problema della "sottoproduzione" dei figli.

Ma c'è di più. Fino a qualche decennio fa il legame tra matrimonio e fecondità era dato per scontato, al punto che

i demografi utilizzavano l'età del matrimonio come una delle variabili determinanti per predire il tasso di fecondità. Nel tempo, l'esplosione numerica delle gravidanze fuori dal matrimonio – si pensi che in alcuni paesi europei più della metà delle nascite avvengono in queste circostanze – ha messo in dubbio questo legame. Diventa quindi interessante esplorare quale sia il tasso di fecondità a seconda della struttura familiare. Seppur l'analisi sia tecnicamente complicata[11], l'evidenza empirica mostra che ~~ancora~~ persiste un legame positivo tra legami familiari più stabili e fecondità (Hoem et al., 2013; O'Leary et al., 2010; Stone, Spencer, 2022). Anche in questo caso le implicazioni per le politiche familiari sono rilevanti, perché suggeriscono che le politiche pubbliche volte al rafforzamento e alla valorizzazione dei legami familiari favoriscono indirettamente anche la natalità. Più famiglia, più generazioni future.

Esternalità 2: Famiglie, figli e capitale umano

La natalità è un aspetto numerico che ha a che fare con la "quantità" di figli che nascono nelle famiglie. Seguendo l'intuizione di Becker (1960) è ora il momento di riflettere sul ruolo delle famiglie rispetto alla *qualità* dei figli. Per *qualità* dei figli, Becker intende l'ammontare speso dai genitori per ciascuno di loro in beni e servizi (giochi, dotazioni, educazione, sport e altre attività) al fine di svilupparne la salute, l'aspettativa di vita, il capitale umano e sociale[12]. Tralascian-

[11] Anche in questo caso la relazione tra stato civile e fertilità è soggetta a causalità inversa, dal momento che molte coppie decidono di sposarsi in conseguenza di una gravidanza (Laplante, Fostik, 2015).

[12] Citando Amartya Sen, potremmo parlare di capacitazioni (Robeyns, Byskov, 2023).

do l'interessante riflessione teorica[13], ci soffermiamo qui brevemente su un'ampia evidenza empirica degli effetti positivi che le relazioni stabili matrimoniali dei genitori hanno su diversi aspetti della vita (Waite, 1995; Stone, Spencer, 2022). Infatti, l'instabilità del nucleo familiare è associata a un minore livello di benessere (Cavanagh, Fomby, 2019) e di benessere emotivo (Bzostek, Berger, 2017), a maggiore frequenza di comportamenti problematici (Fomby, Mollborn, 2017) e comportamenti criminali (Kroese et al., 2021), a una salute fisica più cagionevole (Bzostek, Beck, 2011; Smith et al., 2017), a un più elevato rischio di abbandono scolastico (Cavanagh, Fomby, 2012) e così via. Inoltre gli effetti negativi tendono a perdurare nell'età adulta, visto che l'instabilità familiare vissuta nell'infanzia è correlata a un minore status socioeconomico in età adulta (Bloome, 2017) e visto che i minori esposti a relazioni familiari instabili tendono a riprodurre a loro volta l'instabilità nella loro vita adulta (Amato, Patterson, 2017).

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, **una maggior fragilità familiare implica maggiori costi per le finanze; si pensi ai servizi sociali volti ad accompagnare adulti e minori in questi frangenti (consulenza psicologica, aiuti materiali, case famiglia e così via)**; si pensi ai costi sociali di due fenomeni strettamente connessi con l'instabilità familiare quali la criminalità giovanile e l'abbandono scolastico[14].

Se da una parte possiamo presumere che le famiglie intatte tendano per loro natura a produrre – ci si consenta l'uso un po' crudo della terminologia Beckeriana – una pro-

[13] Per Becker il *tradeoff* esistente e crescente tra spesa in qualità e quantità dei figli spiega il persistente declino dei tassi di natalità (Doepke, 2015).

[14] Un report della Relationship Fundations ha provato a quantificare i costi sociali del "family breakdown" per la Gran Britannia quantificandoli in circa 50 miliardi di sterline all'anno, ovvero quasi 2000 sterline per contribuente (Ashcroft, 2016).

le di più elevata *qualità*, dall'altra non è così immediato capire le implicazioni per le politiche familiari. Come può infatti l'intervento pubblico favorire il mantenimento e la fioritura di famiglie intatte (Frimmel et al., 2014)? Nel nostro paese, politiche specifiche volte al rafforzamento del vincolo matrimoniale sono sostanzialmente un tabù, ma non così altrettanto in altri paesi sviluppati (Nock, 2005; U.S. Department of Health and Human Services, 2002). Il matrimonio può essere supportato attraverso politiche pubbliche quali interventi ~~apropriati~~ sul diritto di famiglia che rafforzino il vincolo matrimoniale[15]; attraverso l'attenzione all'aspetto fiscale che ~~quantomeno~~ non penalizzi i coniugi sposati; attraverso opportuni programmi di orientamento *ex ante* e di consulenza familiare *ex post* che aiutino le famiglie che si trovano in temporanee difficoltà a superarle ed evitare il *breakdown* famigliare e attraverso politiche di *family mainstreaming*.

Esternalità 3: Famiglie e società civile

Secondo Akerlof (1998) e altri autori (Nock, 1998; Sampson et al., 2006) l'impegno familiare, specialmente quando è sancito dal matrimonio, rappresenta un momento cruciale di transizione per i giovani maschi adulti. Da una vita caratterizzata da comportamenti rischiosi, inclusa l'attività criminale, bassa produttività e scarsa partecipazione al mercato del lavoro, si passa a scelte di comportamento sane e a un elevato attaccamento al lavoro. Quando i giovani adulti formano una famiglia e si assumono responsabilità, l'intera società ne beneficia.

[15] Si vedano ~~ad~~ esempio i cosiddetti Covenant Marriages negli USA.

L'impegno familiare, in particolare la genitorialità, modifica le priorità e le preferenze dei partner. Infatti, quando si diventa genitori, le preoccupazioni si concentrano maggiormente sul futuro (Moran et al., 2006). **La responsabilità nei confronti della famiglia spinge le persone a sviluppare relazioni più solide e impegnate con la comunità circostante**. Ciò si traduce in un aumento della partecipazione civile e sociale (Eggebeen, Knoester, 2001)coresident, non-coresident, and stepfatherhood e anche religiosa (Petts, 2007), con individui che si impegnano attivamente nel miglioramento della loro comunità e nel sostegno reciproco. L'impegno familiare promuove anche l'integrazione sociale (Nomaguchi, Milkie, 2003). La presenza di una famiglia stabile offre un ambiente sicuro e protetto per gli individui, permettendo loro di sviluppare relazioni interpersonali positive e di essere parte integrante della società. L'integrazione sociale è fondamentale per la coesione sociale e per il benessere generale della società.

Le implicazioni di politica, in questo contesto, sono evidenti: le politiche volte al rafforzamento delle famiglie generano un dividendo multiplo anche in termini di senso civico. Investire nel sostegno delle famiglie ha un impatto positivo sulla società nel suo insieme, poiché i giovani adulti che formano una famiglia e si stabilizzano trasmettono comportamenti positivi, contribuendo a ridurre l'attività criminale, aumentando la produttività e partecipando attivamente al mercato del lavoro.

In conclusione, le famiglie hanno un impatto significativo sulla società, portando benefici in termini di comportamenti positivi, partecipazione civica, legami sociali più forti e integrazione sociale. Le politiche mirate al rafforzamento delle famiglie sono, quindi, di vitale importanza per promuovere uno sviluppo sociale e individuale sano e per creare una società più coesa e solidale. Più famiglie, società più civile!

Esternalità 4: La famiglia come esternalità negativa?

Prima di concludere il nostro *excursus* è necessario richiamare il fatto che non mancano studiosi e filoni di letteratura di orientamento opposto, che puntano a sottolineare gli aspetti deteriori della famiglia sul benessere degli individui e che individuano nella famiglia tradizionale e nei valori ~~ad~~ essa collegati un limite allo sviluppo della società moderna. ~~Ad~~ esempio, nel filone della letteratura sul capitale sociale, la tesi originale di Banfield (1967) individuava nel cosiddetto "familismo amorale" la causa dell'arretratezza di uno specifico paese del sud Italia. Sulla stessa linea d'onda, Putnam (1993) ha studiato la cultura civica delle regioni italiane negli anni ~~'70~~ e ha attribuito il divario di sviluppo politico tra Nord e Sud al "familismo amorale" nel Sud, che avrebbe ridotto il capitale sociale e compromesso la qualità delle istituzioni politiche. Infine Fukuyama (1996), che confrontando società "familiste" come Cina, Italia, Francia e Corea del Sud con società non "familiste" come Giappone, Germania e Stati Uniti, sosteneva che le società fortemente orientate alla famiglia ostacolano lo sviluppo socioeconomico. In generale, questi studiosi hanno spesso considerato i legami familiari come ostacoli allo sviluppo di una società liquida, trascurando il potenziale dei benefici interni ed esterni della famiglia. Questi tre autori, estremamente influenti sia presso l'accademia che presso il grande pubblico, hanno contribuito alla produzione di un clima ostile e pregiudizievole verso la famiglia, nonostante l'enorme lavoro di tanti altri studiosi volto a confutare e contrastare queste stesse tesi (si vedano Donati, 2003 e Macchioni, 2012 per un sunto della letteratura)[16].

[16] Per una riflessione di questa visione sullo sviluppo delle politiche sociali nei diversi Paesi, si veda, in questo stesso volume, il capitolo 7 di Elisabetta Carrà.

4. Ma se la famiglia *fa tanto bene*, perché vediamo sempre meno famiglie?

Elencati una serie di solidi argomenti in favore della famiglia, un lettore potrebbe genuinamente chiedersi come ciò si concili con la spesso annunciata crisi della famiglia[17] e perché sia necessario l'intervento pubblico per sostenerla. Normalmente, l'economista assume che individui razionali, che si muovono in contesti istituzionali adeguati, siano in grado di operare autonomamente per massimizzare il proprio benessere e quindi raggiungere il traguardo della massima efficienza sociale anche attraverso l'interazione nei mercati. In questo contesto l'intervento pubblico si deve limitare a garantire quelle regole minime e quelle condizioni iniziali di cui sopra. Se il formare una famiglia comporta tanti vantaggi sia per gli individui che per le famiglie, dovrebbero essere gli stessi a scegliere di costituire più famiglie senza necessità di intervento pubblico.

E tuttavia sussistono molte ragioni – l'economista li chiama genericamente *fallimenti* – che finiscono per tenere la società lontana dall'equilibrio ottimale e impediscono la massimizzazione del proprio benessere combinato con la propria razionalità in un contesto di libero mercato. Ecco che, davanti all'esistenza di un fallimento, viene giustificato l'intervento pubblico volto a sopperire e correggere.

Quali sono dunque questi fallimenti? Nella nostra disamina, abbiamo distinto tra buoni ragioni *interne* e buone ragioni *esterne* per la famiglia. Usando il gergo economico le abbiamo caratterizzate rispettivamente come *internalità* ed *esternalità*. Ecco, proprio la definizione economica ci aiuta a capire

[17] In tutto il mondo occidentale i tassi di matrimonio sono da decenni in diminuzione, così come i tassi di fertilità, mentre i tassi di divorzio hanno subito un rapido aumento. La conseguenza è stata una diminuzione della dimensione media delle famiglie. Si veda Doepke et al. (2022). Per una visione contraria, si veda Castiglioni e Dalla Zuanna (2017).

perché queste buone ragioni sono al tempo stesso la possibilità e il limite della famiglia. Cominciamo dal concetto di esternalità, che è certamente più noto. Gli effetti esterni positivi che la famiglia produce sono – come per i beni pubblici – caratterizzati da benefici non escludibili: tutta la società, indipendentemente dalle scelte o situazioni familiari, gode dei benefici prodotti dalla famiglia. Questo fa delle esternalità un fallimento di mercato, perché le famiglie non tengono conto di questi effetti esterni positivi nel decidere il proprio investimento ottimale nella famiglia, con il risultato che la quantità e qualità di famiglie prodotte è più bassa di quella ideale. Come abbiamo già visto, questo argomento è particolarmente calzante rispetto alla quantità e qualità dei figli, per i quali abbiamo da una parte i costi privati necessari per la loro crescita fino all'età produttiva (sostenuti in larghissima parte dai genitori e che sono in costante aumento negli ultimi decenni), e dall'altra abbiamo i benefici pubblici a favore di tutta la società, di cui abbiamo argomentato in precedenza.

Per capire le internalità, invece, ci viene in soccorso l'economia comportamentale. Per internalità intendiamo il beneficio o costo a lungo termine che un individuo non considera adeguatamente quando prende la decisione di consumare un bene o un servizio; nel nostro contesto, è il beneficio di lungo periodo che non considera quando un individuo rinuncia a costruire una famiglia. Questo comportamento irrazionale dal punto di vista economico può avvenire perché gli individui sono incapaci di tenere in adeguato conto il benessere futuro (i vantaggi della famiglia nel lungo periodo) rispetto ai costi presenti (Diamond, Köszegi, 2003) e perché le loro decisioni sono influenzate dalla pressione sociale e dalla cultura sottostante (Ferrara et al., 2012). Una combinazione di limiti cognitivi e cultura consumista e individualista orientata all'edonismo del presente e generalmente fredda, se

non ostile, verso la famiglia intatta possono spiegare l'esistenza di queste *internalità*. L'esistenza di *esternalità* e *internalità* può spiegare perché allo stesso tempo la famiglia *fa tanto bene* e perché ne vediamo sempre di meno.

5. Conclusioni

In questo lavoro lo sguardo sul contributo della famiglia rispetto al benessere/welfare dei suoi membri e della società in generale è stato positivo. Scopo programmatico dichiarato è stato quello di offrire sistematicamente argomenti empiricamente fondati a sostegno dell'ipotesi dell'efficienza della struttura sociale basata sulle famiglie. Abbiamo organizzato questi argomenti attorno alle due grandi prospettive concettuali delle internalità e delle esternalità. In entrambi i casi gli economisti parlano di fallimenti di mercato e delle scelte razionali, e questo ci offre un argomento del tutto fondato sull'efficienza per rispondere alle domande iniziali del capitolo. L'intervento pubblico in materia di politiche familiari si giustifica sulla base del fatto che sussistono dei fallimenti di mercato: ovvero che l'autonomia e razionalità individuale, nel nostro contesto istituzionale, non sono sufficienti a produrre il massimo benessere sociale, che invece può essere aumentato attraverso un'adeguata serie di politiche familiari.

È importante ribadire le ragioni economiche delle politiche familiari per almeno due motivi: perché capirne le ragioni profonde aiuta a dare forma alle politiche stesse, e perché in un'epoca storica dove i bilanci pubblici sono già molto appesantiti il decisore pubblico che deve allocare le risorse tra voci di spesa in competizione tra loro ha bisogno di ragioni solide e ben fondate per giustificare la necessaria espansione delle voci di spesa riconducibili alle politiche familiari, anche a costo di sacrifici su altri fronti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

• Akerlof, G.A. «Men without children», *The Economic Journal*, 108(447), (1998), pp. 287-309

• Amato, P.R., Patterson, S.E., «The intergenerational transmission of union instability in early adulthood», *Journal of Marriage and Family*, 79(3), (2017), pp. 723-738

• Ashcroft, J., *Counting the Cost of Family Failure*, Relationships Foundation, Cambridge 2016

• Banfield, E.C., (1958), *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna 2010

• Becker, G.S., Barro, R.J., «Altruism and the economic theory of fertility», *Population and Development Review*, 12, (1986), pp. 69-76

• Becker, G., (1981), *A treatise on the family*, Harvard University Press, Cambridge (USA) 1981, p. 30

• Bergstrom, T.C., «A Survey of Theories of the Family», *Handbook of population and family economics*, 1, (1997), pp. 21-79

• Bloome, D., «Childhood family structure and intergenerational income mobility in the United States», *Demography*, 54(2), (2017), pp. 541-569

• Borenstein, S., Courant, P.N., «How to carve a medical degree: Human capital assets in divorce settlements», *The American Economic Review*, (1989), pp. 992-1009

• Brinig, M.F., *From contract to covenant: Beyond the law and economics of the family*, Harvard University Press, USA 2000

• Bruni, L., Zamagni, S., ~~e altri~~, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 2004

• Budig, M.J., Lim, M., «Cohort differences and the marriage premium: Emergence of gender-neutral household specialization effects», *Journal of Marriage and Family*, 78(5), (2016), pp. 1352-1370

• Bzostek, S.H., Berger, L.M., «Family structure experiences and child socioemotional development during the first nine years of life: Examining heterogeneity by family structure at birth», *Demography*, 54(2), (2017), pp. 513-540

• Bzostek, S.H., Beck, A.N., «Familial instability and young children's physical health», *Social science, medicine*, 73(2), (2011), pp. 282-292

• Castiglioni, M., Dalla Zuanna, G., *"La famiglia è in crisi": Falso!*, Laterza, Roma-Bari 2017

• Cavanagh, S.E., Fomby, P., «Family instability in the lives of American children», *Annual Review of Sociology*, 45, (2019), pp. 493-513

• Cavanagh, S.E., Fomby, P., «Family instability, school context, and the academic careers of adolescents», *Sociology of Education*, 85(1), (2012), pp. 81-97

• Clark, A.E., D'ambrosio, C., Lepinteur, A., «Marriage as insurance: Job protection and job insecurity in France», *Review of Economics of the Household*, (2022), pp. 1-34

• Clark, A.E., Georgellis, Y., «Back to baseline in Britain: Adaptation in the British household panel survey», *Economica*, 80(319), (2013), pp. 496-512

• Cohen, P.N., «Cohabitation and the declining marriage premium for men», *Work and Occupations*, 29(3), (2002), pp. 346-363

• De Rosa, D., Murro, P., Rizzolli, M., *Family = Happiness? Types, commitment and multidimensional wellbeing*, CERBE Working papers, 2023

• Diamond, P., Köszegi, B., «Quasi-hyperbolic discounting and retirement», *Journal of Public Economics*, 87(9–10), (2003), pp. 1839-1872

• Diener, E., Gohm, C.L., Suh, E., Oishi, S., «Similarity of the relations between marital status and subjective well-being across cultures», *Journal of cross-cultural psychology*, 31(4), (2000), pp. 419-436

• Doepke, M., Hannusch, A., Kindermann, F., Tertilt, M., *The economics of fertility: A new era*, National Bureau of Economic Research, 2022

• Doepke, M., «Gary Becker on the quantity and quality of children», *Journal of Demographic Economics*, 81(1), (2015), pp. 59-66

• Donati, P., *Famiglia risorsa della società*, Il Mulino, Bologna 2012a

• Donati, P., «La famiglia è ancora una risorsa per le persone e per la società? Le tesi contro e le tesi a favore», *Famiglia risorsa della società*, Il Mulino, Bologna 2012b, p. 25

• Donati, P., «La famiglia come capitale sociale primario. Famiglia e capitale sociale nella società italiana», in CISF, Ottavo rapporto CISF sulla famiglia in Italia, Edizioni San Paolo, Cinisello B. (MI) 2003, pp. 31-101

• Dupre, M.E., Nelson, A., «Marital history and survival after a heart attack», *Social Science, Medicine*, 170, (2016), pp. 114-123

• Easterlin, R.A., «Does economic growth improve the human lot? Some empirical evidence», in *Nations and households in economic growth*, Elsevier, Amsterdam 1974, pp. 89-125

• Eggebeen, D.J., Knoester, C., «Does Fatherhood Matter for Men?», *Journal of Marriage and Family*, 63(2), (2001), pp. 381-393

• Ermisch, J.F., *An economic analysis of the family*, Princeton University Press, USA 2016

• Ferrara, E.L., Chong, A., Duryea, S., «Soap operas and fertility: Evidence from Brazil», *American Economic Journal: Applied Economics*, 4(4), (2012), pp. 1-31

• Folbre, N., «Children as public goods», The American Economic Review, 84(2), (1994), pp. 86-90

• Fomby, P., Mollborn, S., «Ecological instability and children's classroom behavior in kindergarten», *Demography*, 54(5), (2017), pp. 1627-1651

• Frimmel, W., Halla, M., Winter-Ebmer, R., «Can pro-marriage policies work? An analysis of marginal marriages», *Demography*, 51(4), (2014), pp. 1357-1379

• Frisch, M., Simonsen, J., «Marriage, cohabitation and mortality in Denmark: National cohort study of 6.5 million persons followed for up to three decades (1982–2011)», *International journal of epidemiology*, dyt024, (2013)

• Fukuyama, F., *Trust: The social virtues and the creation of prosperity*, Simon and Schuster, New York 1996

• Geist, C., *Payoff or penalty? A comparison of the marriage wage differential for men and women across 15 nations*, LIS Working Paper Series, 2006

• Glenn, N.D., «The contribution of marriage to the psychological well-being of males and females», *Journal of Marriage and the Family*, (1975), pp. 594-600

• Gove, W.R., Style, C.B., Hughes, M., «The effect of marriage on the well-being of adults: A theoretical analysis», *Journal of family issues*, 11(1), (1990), pp. 4-35

• Gove, W.R., Hughes, M., Style, C.B., «Does marriage have positive effects on the psychological well-being of the individual?», Journal of health and social behavior, (1983), pp. 122-131

• Grover, S., Helliwell, J.F., «How's life at home? New evidence on marriage and the set point for happiness», *Journal of Happiness Studies*, 20(2), (2019), pp. 373-390

• Hoem, J.M., Jalovaara, M., Mureşan, C., «Recent fertility patterns of Finnish women by union status: A descriptive account», *Demographic research*, 28, (2013), pp. 409-420

• Ikeda, A., Iso, H., Toyoshima, H., Fujino, Y., Mizoue, T., Yoshimura, T., Inaba, Y., Tamakoshi, A., «Marital status and mortality among Japanese men and women: The Japan Collaborative Cohort Study», BMC public health, 7(1), (2007), pp. 1-7

• Jakobsson, N., Kotsadam, A., «Does marriage affect men's labor market outcomes? A European perspective», Review of Economics of the Household, 14(2), (2016), pp. 373-389

• Jalovaara, M., Fasang, A.E., «Family life courses, gender, and mid-life earnings», *European Sociological Review*, (2019)

• Korenman, S., Neumark, D., «Does marriage really make men more productive?», *Journal of Human Resources*, (1991), pp. 282-307

• Kravdal, Ø., «The impact of marital status on cancer survival», *Social science, medicine*, 52(3), (2001), pp. 357-368

• Kroese, J., Bernasco, W., Liefbroer, A.C., Rouwendal, J., «Growing up in single-parent families and the criminal involvement of adolescents: A systematic review», *Psychology, Crime, Law*, 27(1), (2021), pp. 61-75

• Lafortune, J., Low, C., «Collateralized Marriage», *American Economic Journal: Applied Economics*, (Forthcoming - 2020)

• Laplante, B., Fostik, A.L., «Two period measures for comparing the fertility of marriage and cohabitation», *Demographic Research*, 32, (2015), pp. 421-442

• Lucas, R.E., Clark, A.E., Georgellis, Y., Diener, E., «Reexamining adaptation and the set point model of happiness: Reactions to changes in marital status», *Journal of personality and social psychology*, 84(3), (2003), p. 527

• Lundberg, S., Pollak, R.A., «The American family and family economics», *Journal of Economic Perspectives*, 21(2), (2007), pp. 3-26

• Macchioni, E., «Famiglia come capitale sociale: Una critica alle tesi del familismo amorale», in P. Donati (a cura di), *Famiglia Risorsa della Società*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 121-145

• Manzoli, L., Villari, P., Pirone, G.M., Boccia, A., «Marital status and mortality in the elderly: A systematic review and meta-analysis», *Social science, medicine*, 64(1), (2007), pp. 77-94

• Masocco, M., Pompili, M., Vichi, M., Vanacore, N., Lester, D., Tatarelli, R., «Suicide and marital status in Italy», *Psychiatric Quarterly*, 79(4), (2008), pp. 275-285

• Mastekaasa, A., «Marital status, distress, and well-being: An international comparison», *Journal of Comparative Family Studies*, 25(2), (1994), pp. 183-205

• Molloy, G.J., Stamatakis, E., Randall, G., Hamer, M., «Marital status, gender and cardiovascular mortality: Behavioural, psy-

chological distress and metabolic explanations», *Social science, medicine*, 69(2), (2009), pp. 223-228

• Moran, A.C., Sangli, G., Dineen, R., Rawlins, B., Yaméogo, M., Baya, B., «Birth-preparedness for maternal health: Findings from Koupéla district, Burkina Faso», *Journal of health, population, and nutrition*, 24(4), (2006), p. 489

• Nock, S.L., «Marriage as a public issue», The Future of Children, (2005), pp. 13-32

• Nock, S.L., *Marriage in men's lives*, Oxford University Press, USA 1998

• Nomaguchi, K.M., Milkie, M.A., «Costs and rewards of children: The effects of becoming a parent on adults' lives», *Journal of marriage and family*, 65(2), (2003), pp. 356-374

• O'Leary, L., Natamba, E., Jefferies, J., Wilson, B., «Fertility and partnership status in the last two decades», Population Trends, 140, (2010), pp. 5-35

• Pearlin, L.I., Johnson, J.S., «Marital status, life-strains and depression», American sociological review, (1977), pp. 704-715

• Petts, R.J., «Religious Participation, Religious Affiliation, and Engagement With Children Among Fathers Experiencing the Birth of a New Child», *Journal of Family Issues*, 28(9), (2007), pp. 1139–1161

• Pollak, R.A., (1985). «A transaction cost approach to families and households», *Journal of economic Literature*, 23(2), (1985), pp. 581-608

• Pollmann-Schult, M., «Marriage and earnings: Why do married men earn more than single men?», *European Sociological Review*, 27(2), (2011), pp. 147-163

• Putnam, R.D., Leonardi, R., Nanetti, R.Y., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993

• Rendall, M.S., Weden, M.M., Favreault, M.M., Waldron, H., «The protective effect of marriage for survival: A review and update», *Demography*, 48(2), (2011), pp. 481-506

• Robeyns, I., Byskov, M.F., «The Capability Approach», in E.N. Zalta, U. Nodelman (A c. Di), *The Stanford Encyclopedia of*

Philosophy (Summer 2023), Metaphysics Research Lab, Stanford University, 2023, https://plato.stanford.edu/archives/sum2023/entries/capability-approach/

• Ross, C.E., Mirowsky, J., «Explaining the social patterns of depression: Control and problem solving–or support and talking?», *Journal of health and social behavior*, (1989), pp. 206-219

• Sampson, R.J., Laub, J.H., Wimer, C., «Does marriage reduce crime? A counterfactual approach to within-individual causal effects», *Criminology*, 44(3), (2006), pp. 465-508

• Sbarra, D.A., Law, R.W., Portley, R.M., «Divorce and death: A meta-analysis and research agenda for clinical, social, and health psychology», *Perspectives on Psychological Science*, 6(5), (2011), pp. 454-474

• Smith, C., Crosnoe, R., Cavanagh, S.E., «Family instability and children's health», *Family relations*, 66(4), (2017), pp. 601-613

• Stevenson, B., Wolfers, J., «Marriage and divorce: Changes and their driving forces», *The Journal of Economic Perspectives*, 21(2), (2007), pp. 27-52

• Stone, L., Spencer, J., *Marriage Still Matters. Demonstrating the Link Between Marriage and Fertility in the 21st Century*, Institute for Family Studies, 2022, https://ifstudies.org/ifs-admin/resources/reports/marriagestillmatters-final.pdf

• Stutzer, A., Frey, B.S., «Does marriage make people happy, or do happy people get married?», *The Journal of Socio-Economics*, (2006), 35(2), pp. 326-347

• U.S. Department of Health and Human Services, *State Policies to Promote Marriage*, 2002, https://aspe.hhs.gov/reports/state-policies-promote-marriage

• Van Klaveren, C., Van Praag, B., Maassen van den Brink, H., «A public good version of the collective household model: An empirical approach with an application to British household data», *Review of Economics of the Household*, 6(2), (2008), pp. 169-191

• Waite, L.J., «Does marriage matter?», *Demography*, 32(4), (1995), pp. 483-507

• Wilcox, W.B., Price, J., «Families and the Wealth of Nations What Does Family Structure Have to Do with Growth around», *Unequal Family Lives: Causes and Consequences in Europe and the Americas*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2018, p. 179

• Wood, W., Rhodes, N., Whelan, M., «Sex differences in positive well-being: A consideration of emotional style and marital status», *Psychological bulletin*, 106(2), (1989), p. 249

• Zamagni, S., Zamagni, V., *Famiglia e lavoro: Opposizione o armonia?* Edizioni San Paolo, Cinisello B. (MI) 2012

• Zimmermann, A.C., Easterlin, R.A., «Happily ever after? Cohabitation, marriage, divorce, and happiness in Germany», *Population and development review*, (2006), pp. 511-528